

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionalista**

15-30 luglio 1959 - Anno VIII N. 13  
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962  
MILANO  
Una copia L. 30 - Abb. ann. L. 500  
Sped. in Abbonamento postale Gruppo 1

## Viva i lavoratori del mare abbasso gli organizzatori opportunisti

La classe operaia italiana ha ragione di gloriarsi di uno sciopero come quello che, per più di un mese, ha visto schierata su un fronte unitario di lotta l'intera categoria dei marittimi, e che ha suscitato intorno a sé, perfino in Australia e nel Nord America, grandiosi episodi di attiva solidarietà internazionale. Centoventi navi bloccate in tutti i porti del mondo; una lotta inflessibile condotta malgrado le insidie del reclutamento di personale avventizio e, soprattutto, malgrado l'isolamento in cui (portuali a parte) le organizzazioni sindacali hanno tenuto gli scioperanti; un interesse di classe che batte clamorosamente in breccia il cosiddetto spirito di nazionalità e l'onore di bandiera — tanto cari agli armatori e al loro governo: tutto questo è sufficiente a scrivere pagine di gloria negli annali della marineria proletaria, non solo italiana. I marittimi hanno lanciato agli operai di tutte le categorie un monito che non deve andare perduto.

Esso dimostra, anzitutto, che le catene con cui i proletari sono legati alla mostruosa macchina produttiva borghese non cessano di produrre lo scoppio della collera degli oppressi, anche quando vengono esternamente indorate. E' vero, sono passati (ma solo in virtù di una lunga lotta) i tempi duri delle cosiddette « quattro e quattro », cioè della disposizione per cui ogni « guardia » faceva 4 ore di servizio e 4 di « riposo » — oggi, a bordo, le guardie sono tre, e fanno « quattro e otto »; è vero che il vitto e l'alloggio sono migliorati, e il valore assoluto delle paghe è cresciuto. Ma, anche a prescindere dal fatto che queste « migliori » presentano gravi disparità da nave a nave e da compagnia a compagnia e sono sempre lontane dal soddisfare le esigenze di un mestiere fra i più duri, la realtà più profonda, meno chiaramente visibile e, forse, non afferrata neppure da una parte dei marittimi, la realtà che sostanzia la grandiosa agitazione è il ritmo disumano al quale la forza-lavoro è sempre più sottoposta. La spietata concorrenza mondiale in vista della riduzione dei costi ha infatti portato a ridurre al minimo insuperabile le soste nei porti delle navi sia da carico che da passeggeri: appena 24-28 ore, cioè il tempo strettamente necessario per le provviste di macchinari di coperta e di cambusa. Si pensi: una moderna petroliera di oltre 50.000 tonnellate è capace di scaricare tutto il petrolio in sole 12 ore!

Un primo insegnamento scaturisce dall'agitazione dei marittimi, oltre a quello della vanità delle « riforme » come mezzo di soluzione dei contrasti sociali. Lo sciopero non ha avuto bisogno del « capo », della figura « popolare » in cui si ha fiducia indiscussa. E' crollato così miseramente un vecchio mito caro agli stessi marittimi e dannoso quant'altro mai alla loro causa: quello della necessità di un Giulietti al quale ancor oggi essi sogliono attribuire ogni conquista della causa marinara.

Infatti, lo sciopero, sgorgato come sempre da condizioni obiettive, è stato dichiarato unitariamente l'8 giugno, sotto la pressione delle maestranze da un comitato di oscuri dirigenti dei vari sindacati: FILM (CGIL), SINDAN-FILM (CISL), FEGEMARE-FIM(UIL) e perfino CISNAL. Dunque, nelle peggiori condizioni organizzative rispetto ai tempi in cui c'era la sola FILM « di Giulietti » (aderente alla CGIL), la gente di mare ha lottato con una compattezza veramente eroica sfidando l'intransigenza padronale e governativa, gli spauracchi tirati fuori per l'occasione, come la denuncia alla magistratura per amministratori, lo sbarco amministrativo, la requisizione di alcune navi, il ricorso a mano d'opera avventizia disoccupata, e le menzogne come quelle delle alte paghe (!!) dei marittimi, il preteso carattere di parte dello sciopero, eccetera.

Secondo insegnamento: In circostanze in cui la lotta di classe si spinge molto avanti e la rottura della « normalità » supera certi limiti, alle centrali sindacali opportuniste è vietata dalla stessa lotta

ogni manovra scoperta tesa a fermare le masse in movimento.

Le organizzazioni sindacali hanno sempre continuato a piangere l'intervento mediatore del governo e personalmente di Segni (il quale, d'altra parte, al momento buono ha sempre degli « impegni » utili per menare il can per l'aria e gli scioperanti per il naso), hanno bensì manovrato per « convincere » gli armatori ad iniziare le trattative durante lo sciopero, hanno bensì chiuso un occhio sulla ripresa del lavoro mediante personale avventizio su linee locali e di importanza limitata; ma, circa l'invito a sospendere lo sciopero, lo stesso segretario della CGIL, Romagnoli ha dovuto proclamare chiaro e tondo alla camera: « Il governo non può credere che un simile invito — anche se venisse fatto dalle organizzazioni sindacali — verrebbe accolto dai lavoratori. Essi lo considererebbero un tradimento ». Sono le masse che forzano la mano ai dirigenti: questi, oborto collo, le seguono.

Ma, se non possono fare in modo troppo scoperto il loro gioco, gli organizzatori non sono stati perciò meno opportunisti. In particolare la CGIL, che ancora osa autodefinirsi sindacato di classe, ha scoperto ancora una volta il suo vero volto di organismo collaborazionista. Di fronte al pericolo di veder fallire lo sciopero di una categoria così vasta e battagliera, invece di far essa

stessa da motore e prendere l'iniziativa di coinvolgere nella lotta gli altri lavoratori, la CGIL ha dimostrato d'essere la prima a temere ogni « solidarietà attiva », dando così nuovo ossigeno all'intransigenza padronale. La quale — si noti bene — è tanto forte perché, fra i negri armatori privati tipo Costa, Luro e Fassio, c'è l'armatore Stato che, attraverso il gruppo Finmare dell'IRI, gestisce le maggiori società di navigazione.

Uno sciopero come quello dei marittimi poneva naturalmente e necessariamente il problema dello sciopero generale. Altre categorie — i cavatori, i metalmeccanici, i siderurgici — erano e sono in lotta; il teatro delle agitazioni sociali si è esteso dall'Italia all'Inghilterra: di fronte a questa realtà grandiosa, che cosa significa gli ordini di sciopero alla spicciolata, una categoria dopo l'altra, i portuali qui, i meccanici là (per i cavatori, si è addirittura pervenuti ad un risibile accordo, dopo una lotta non meno lunga ed eroica)? I marittimi hanno dato vita in Italia e all'estero ad episodi di autentica battaglia diretta e di violenza di classe; i meccanici, nei pochi giorni di sciopero ufficialmente proclamati, si sono battuti spavalidamente nelle piazze contro i « caroselli della polizia democratica: non era questa la dimostrazione di una temperatura sociale altissima, di una volontà travol-

gente di battersi? Non era, insomma, la classica situazione della lotta a viso aperto e senza quartiere, dello sciopero generale illimitato?

Non si è voluto farlo perché si vuol conciliare il diavolo e l'acqua santa, gli interessi della nazione e della sua economia e quelli di una classe operaia decisa e lottare anche senza il permesso dei capocannoni. Non si è voluto farlo perché ci si è aggiogati al carro della pacifica « riforma » della società costituita. Si sono praticamente condannati all'isolamento i marittimi di fronte ad una classe padronale cui lo Stato rassicura i danni e che sa di poter contare, alla lunga, sul naturale esaurimento di una lotta circoscritta. La solidarietà proletaria non è fatta di platoniche manifestazioni isolate e sottoposte al controllo dell'orologio: è, soprattutto in casi come questo, la discesa in lotta aperta, contemporanea e unitaria, di tutti i lavoratori.

I marittimi — indipendentemente dalle finali « conquiste », necessariamente misere — hanno dato agli operai di tutte le categorie un esempio luminoso: le organizzazioni legate ai partiti del compromesso patriottardo hanno fornito una nuova prova della loro natura controrivoluzionaria. Se la duplice lezione entrerà nel sangue dei proletari gemiti sotto il tallone di ferro della borghesia, sarà l'inizio di una irresistibile, travolgente ripresa!

## Kruscev fa scuola

Analizzando la situazione economica polacca nel « Mondo Economico » del 20 giugno 1959, M. Talamona rileva i « mutamenti strutturali » verificatisi in Polonia, e perfettamente collimanti con quelli patrocinati da Kruscev nell'URSS.

Interessa a noi rilevare soprattutto due punti:

1) Sacrificio dei piani centrali a favore di quelli regionali e addirittura aziendali, per cui la stessa misura della retribuzione del lavoro assume carattere locale ed è legata strettamente alle sorti dell'azienda, alla produttività del lavoro nella singola impresa.

Se mai, « la Polonia si distingue dalle altre democrazie popolari per aver seguito più da vicino l'esempio sovietico in tema di trasferimento di poteri economici alle autorità locali, di maggior autonomia concessa alle singole imprese ». Secondo una riforma del 1958, « una quota dell'investimento industriale compresa fra il 20 e il 35% del totale sarà utilizzata al di fuori di ogni decisione dei poteri centrali; quanto ai salari, « il loro incremento dipenderà, in base strettamente aziendale, dalla applicazione di coefficienti quinquennali alle misure di variazione della produttività del lavoro, mentre particolari integrazioni salariali potranno essere decretate dai consigli operai che le finanzieranno con fondi a disposizione delle imprese », dove è chiaro che la classe lavoratrice sarà così spezzettata azienda per azienda e, a seconda delle entrate di questa, gli operai della fabbrica X saranno più « ricchi » di quelli della fabbrica Y, alla faccia

della solidarietà proletaria. 2) Come ha dichiarato al « Monde » il segretario generale del Consiglio Economico prof. Bobrowski, si sta ricercando in Polonia il ristabilimento dell'equilibrio del mercato e l'eliminazione di ogni pericolo di inflazione. Mercato e gioco monetario sarebbero dunque due aspetti di un'economia socialista?!

Invero, molto si discute a Varsavia di « disorganizzazione del mercato... di equilibri da restaurare, di poteri di acquisto e di risparmio dei consumatori », il che dimostrerebbe — secondo il « Mondo Economico » — che « anche le società comuniste (ma se la loro struttura è tale, come chiamarle comuniste se non per una connivenza fra Occidente ed Oriente nell'imbrogliare i proletari?) possono orientarsi verso una maggior libertà, verso una pianificazione meno ripida e accentrata, verso un ampliamento dell'area di proprietà individuale o comunitaria, ciò che implica necessariamente un crescente ricorso alle istituzioni connesse con il meccanismo di mercato ».

Ne deriva tutto un fiorire di discussioni sul processo di formazione dei prezzi in rapporto ai costi (altra categoria economica squisitamente capitalistica) e si parla di adottare il criterio del costo marginale di marshalliana memoria, col risultato di consentire alle imprese meglio favorite utili assai elevati ed una situazione di vantaggio rispetto alle aziende meno forti.

Frattanto, — e notate se non è un linguaggio da mercanti borghesi — « le unità di produzione hanno accresciuto il loro potere di modificare i piani produttivi IN FUNZIONE DELLE VENDITE SUL MERCATO, la maggior autonomia imprenditoriale potendosi soprattutto concretare in politiche aziendali tendenti ad ampliare considerevolmente il divario fra costi e ricavi » (in altre parole il profitto) o anche soltanto miranti ad imporre « quel particolare prezzo che, su un determinato mercato e in un certo momento, tende ad equilibrare la domanda e l'offerta ». Come si vede, due criteri schiettamente capitalistici: il primo consente all'azienda singola di estorcere in perfetta libertà il grado più elevato possibile di profitto; il secondo affida al meccanismo dei prezzi (regolati secondo principi contabili mercantili) quel regolamento dell'« intensità e direzione del flusso dei beni » che in una società non più capitalista dovrebbe essere prodotto unicamente dalla pressione dei bisogni collettivi.

La rivista osserva giustamente che gli strumenti di pianificazione ancora in atto si riducono così a semplici « correttori » del libero gioco di mercato; ma questa è una prassi comune a tutti i paesi ad economia mercantile, e Doolittle, reduce da Mosca, ha avuto perfettamente ragione di osservare compiaciuto che i due sistemi — quello Ovest e quello Est — si stanno rapidamente avvicinando (noi diremmo che sono già la stessa cosa)!

### E' uscito

**I FONDAMENTI DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO MARXISTA NELLA DOTTRINA E NELLA STORIA DELLA LOTTA PROLETARIA INTERNAZIONALE**

Esso riproduce il resoconto integrale (pubblicato nei nr. 13-14-15-1957 del « Programma Comunista ») di una riunione tenuta su quest'argomento nel giugno 1957 in contrapposizione polemica non solo alle ideologie anarchiche, sindacaliste e proudhoniane infestanti il movimento operaio francese, ma alla riformatura di correnti democratiche, operaiste, aziendiste, anti-partito e anti-dittatura, ecc., successiva al XX Congresso moscovita: riformatura che, purtroppo, non accenna affatto a terminare e alla quale collaborano in vario modo i cosiddetti « dissidenti » dallo stalinismo o dal post-stalinismo, peggiori, se possibile, del loro ceppo d'origine.

L'opuscolo è in vendita per Lire 450 da versarsi sul conto corrente 3/4440 intestato a « Il Programma Comunista », Casella Postale 962, Milano.

## La rivolta degli sfruttati riconferma l'esigenza della guida rivoluzionaria del proletariato

La coscienza della classe dominante, che i moti rivoluzionari di Marigliano e Torre del Greco, avevano momentaneamente turbata, ha fatto presto a rasserenarsi. L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro 22 cittadini di Marigliano, che sono stati arrestati, di notte, da imponenti nuclei di carabinieri e di agenti di P. S.

Le imputazioni elevate a loro carico prevedono il giudizio in Corte d'Assise. Gli arrestati dovranno rispondere di adunata sediziosa, di saccheggio, di devastazione, di danneggiamento di immobili, di danneggiamento di automobili, di violenza e lesioni in danno del capitano dei carabinieri Tamburino. Mettendo nelle mani dei carcerieri e dei magistrati i « responsabili » della rivolta, personalizzando le cause del repentino esasperarsi della collera sociale, la classe dominante ha parlato ancora una volta la duplice odiosa natura della sua ideologia e della sua attività pratica.

Quando è costretta a discutere delle contraddizioni della vita sociale, la borghesia e i suoi ruffiani intellettuali sanno tirare fuori una spiegazione determinista che esclude l'intervento della volontà umana. Se la società è divisa in classi, e una minoranza monopolizza le ricchezze prodotte dalle classi inferiori lavoratrici; se il Capitale, come un mostro insaziabile, strappa il cibo dalla bocca degli sfruttati, perché fine e scopo di tutte le attività umane sia l'accumulazione della ricchezza; se una massa sterminata di uomini e di donne vivono nell'abbruttimento della disoccupazione e della miseria; se la guerra getta sulle nazioni un mare di fuoco e di fiamme, distruggendo milioni di vite umane; di ciò non è responsabile nessuno. Il borghese ammassatore di quattrini, il pennivendolo, il prete, il poliziotto, per spiegare tutto ciò, immancabilmente, tireranno fuori le solite frasi sul « destino dell'umanità », sulla « malvagità della natura umana », se non addirittura il « peccato originale » e il castigo divino. Se l'operaio e il contadino faticano come bestie per non essere mai sazi e mai, certi del domani; se il disoccupato è colpito dalla cancrena morale provocata da umilianti condizioni di vita; se la donna senza più speranze si prosti-

tuisce sul marciapiede, ebbene di tutti questi orribili malanni sociali, secondo il porco borghese o il poliziotto, non è possibile trovare i responsabili. Anzi, i responsabili non esistono. E' la « vita » degli uomini che è fatta così. Cioè, delle infamie e delle vergogne sociali o siamo responsabili tutti, in quanto uomini, o non è responsabile nessuno.

Ma quando l'esasperazione, l'ingiustizia, l'offesa provocatoria del sazio che deride l'affamato, fa esplodere la collera, la sacrosanta collera delle masse, allora i responsabili vengono individuati subito dall'occhio infallibile della cosiddetta Giustizia. Allora il puzzolente mondo borghese cessa istantaneamente di professare il determinismo ad uso reazionario che serve a inculare negli sfruttati la rassegnazione e l'abulia. La volontà che non momento prima si diceva che non entra per nulla nelle decisioni del capitalista che paga salari di fame ai suoi operai, anzi che non entra per nulla nelle azioni degli uomini, vittime di un meccanismo inconoscibile, e della punizione divina; ecco che fa la sua ricomparsa trionfale. Subitaneamente, il poliziotto, il magistrato, il prete scoprono che non è più la « vita », ma il deliberato proposito, ma la premeditazione cosciente, ma la decisa volontà e soprattutto il movimento al saccheggio, alla devastazione, al danneggiamento di cose e di persone, che spingono gli sfruttati alla rivolta.

Per il grossista di prodotti agricoli, incettatore e usuraio, taglieggiatore e oppressore del coltivatore diretto o del colono, per i pirati dei mercati ortofruttili tipo « Pascale e Nola », per il funzionario rapace e traditore della Federconsorzi, per il mediatore ruffiano, per il prete e il maresciallo dei carabinieri, la condizione di vita dei contadini di Marigliano, proprietari sulla carta di una terra che produce invece per chi non la lavora, era cosa del tutto normale. Eppure, il contadino era sistematicamente saccheggiato dai suoi sfruttatori, devastato e danneggiato da una organizzazione di interessi che prosperava sulla sua rovina. E al danno si univa la beffa: incoraggiato ad incrementare la produzione di patate dagli esponenti della organizzazione di cui è capocione il democristiano Bonomi,

vedeva inopinatamente chiudersi allo smercio i mercati della Germania adenaeriana, che, in barba alla solidarietà del MEC, preferiva approvvigionarsi dei preziosi tuberi in Marocco. Cos'era ciò, se non devastazione e danneggiamento del duro lavoro di migliaia di braccia contadine? Ma alle proteste angosciose dei contadini i rappresentanti dell'ordine costituito borghese nulla sapevano opporre se non la teoria della « non responsabilità ». Quando, invece, i contadini inferociti prendevano d'assalto, l'8 giugno, il municipio, la caserma dei carabinieri e altri uffici pubblici di Marigliano e appiccavano il fuoco agli odiati « ruoli » delle imposte, i responsabili della gravissima situazione saltavano fuori di improvviso. Responsabili erano i contadini. Perciò adesso li gettano in galera, e imbastiscono contro di loro il solito processo- vendetta.

Noi, rivoluzionari comunisti, siamo per i contadini di Marigliano, per gli arrestati e per le loro famiglie. Siamo con essi, perché siamo contro questa putrida e infame società capitalistica, che sarebbe pur sempre da schifare e da lottare, anche se per assurda ipotesi riconoscesse i propri misfatti anziché farli pagare a coloro stessi che ne sono vittime. I contadini di Marigliano, come del resto, i piccoli coltivatori diretti di tutto il Mezzogiorno, conducono una vita durissima e amara. Per molti aspetti, la loro condizione di vita e di lavoro è inferiore a quella degli operai industriali, anche se socialmente essi assumono la figura di proprietari. In effetti essi solo formalmente posseggono uno strumento di produzione — la terra — che indirettamente è nelle mani dei loro sfruttatori: il grossista, l'usuraio. Infinitamente più chiara, e per ciò meno idonea a fomentare illusioni, è la condizione dell'operaio salariato o dello stesso bracciante agricolo, che è stato separato dai mezzi di produzione e ha chiara coscienza del suo stato di nullatenente.

Ma la comprensione delle condizioni di vita dei contadini piccoli proprietari e coltivatori diretti, non solo di Marigliano ma di tutto il tessuto sociale dominato dal capitalismo, non ci fa perdere di vista le nostre posizioni classiste, le posi-

(Continua in 2.a pagina)

# La rivolta degli sfruttati riconferma l'esigenza della guida rivoluzionaria del proletariato

(continuaz. dalla 1.a pag.)

sociale, che il «marittimo» condive col salariato industriale. A parte i salari di fame e le «guardie», cioè le ore di servizio, che gli armatori impongono ai loro sfruttati, i marittimi sono soffocati da una legislazione e da un regolamento di bordo, che risalgono, a parte qualche ritocco di forma, al Codice della navigazione che il Ministro Colbert dette alla marineria francese... nel 1881.

«La Francia — scrive «Vie Nove» da cui abbiamo tratto questa notizia — era allora stremata dopo le guerre condotte con l'Inghilterra, e Colbert, per invogliare i grossi mercanti ad investire i capitali nell'armamento, annullò per prima cosa gli antichi diritti dei marinai. Il Codice colbertiano venne imposto agli Stati italiani dalle armi francesi e rimase in vigore fino al 1870, quando rappresentò l'ossatura dell'attuale Codice della marina mercantile. Da allora nulla è mutato nello spirito del Codice che è rimasto, nelle sue grandi linee uno strumento di oppressione dei marittimi».

Sarebbe interessante mettersi a riflettere su come la borghesia che si vanta di avere sottratto il feudalesimo, si sia servito del determinante appoggio delle monarchie assolute per spogliare i contadini e i lavoratori delle città e del mare degli antichi diritti delle comunità contadine e delle corporazioni comunali, che lo stesso potere feudale non aveva osato manomettere. Ma non è certamente questo il nostro argomento. Però, non si può fare a meno di osservare come ignobili peccati, quali i Lauro, i Fassio, i Costa, che pretendono, loro!, di operare per il progresso della «genere di mare» e della intera nazione, si servono, per opprimere i marittimi, di un codice di navigazione ultrascorale. Naturalmente, il borghese e i suoi lacché sono portati a negare tutto ciò. Resta il fatto, però, che lo stesso direttore del «Mattino», che è un giornale ultra-governativo, finanziato dal Banco di Napoli, ebbe a scrivere, all'inizio dello sciopero dei marittimi, un articolo di incoraggiamento al crimine. Ebbene, il raffinato ruffiano, fingendo di prendere una posizione «equidistante» dagli armatori e dagli scioperanti, si metteva a spartire salomonicamente le ragioni e i torti. Naturalmente, rimproverava i marittimi che «fermavano» le navi nei porti nazionali e stranieri, accusandoli di mortificare l'onore della bandiera». Ma subito dopo, continuando nella commedia della imparzialità, riconosceva che i regolamenti di bordo risalivano alla epoca del «brigantino a palo»...

Ma se le condizioni di sfruttamento e di oppressione, e la condizione di nullatenente, cioè di lavoratore espropriato dei mezzi di produzione, assimilano il marittimo, che null'altro è se non un «operaio di mare», al salariato delle industrie, per altri aspetti, le condizioni delle due categorie di lavoratori divergono. Infatti, anche quando la divita armatrice accumulava vastissimi mezzi di produzione, siccome avviene per l'armamento italiano che è concentrato nelle mani di un pugno di monopolisti, non si verificano per i marittimi le condizioni che sono determinate dall'assemblamento di vaste masse di lavoratori. I marittimi fanno parte dell'organico di intere flotte mercantili, possedute da poche aziende e dall'Erario. Le flotte di Lauro o di Fassio o di Costa possono essere formate da migliaia di lavoratori, ma sul posto di lavoro, cioè a bordo della nave, i marittimi cadono nelle condizioni in cui si trovano gli operai della piccola industria: sono sparpagliati e materialmente divisi, quindi maggiormente soggetti alla influenza della burocrazia tecnico-amministrativa che rappresenta a bordo il padronato.

Guardando da questo punto di vista lo sciopero dei marittimi, acquista grande importanza, sciopero ad oltranza, che pertanto si è messo sotto i piedi l'abituale trantran delle agitazioni a termine care a tutte le centrali sindacali esistenti, e ha tenuto duro per oltre un mese (al momento in cui scriviamo). Dando vita a così mirabile sfida alle forze della reazione borghese, raggruppate attorno al governo e ai suoi sbirri, i marittimi hanno dovuto affrontare e superare le enormi difficoltà obiettive che intralciano le lotte di questa categoria soprattutto importante è che non erano lasciati a lottare da soli. Non si può fare a meno di sentirsi fieri di appartenere alla classe operaia, quando si pensa a ciò che hanno saputo fare, lontani dai loro uomini, le donne e i ragazzi dei marittimi di Torre del Greco, la città che su 78 mila abitanti conta ben 15 mila marittimi, tra quelli che hanno ottenuto il sospirato imbarco, e quelli che spasmodicamente lo aspettano. E' lontano da noi ogni in-

tenzione di ingigantire le cose: per bene comprendere, bisogna anzitutto bene osservare la realtà. Però, va detto che i dimostranti hanno mostrato per un attimo, allo sporco mondo borghese che vive nell'odio di tutto ciò che è proletario, quanto sia enorme e invincibile il potenziale rivoluzionario delle masse.

La polizia, che ha visto fraternamente uniti i carabinieri e i celerini, ha sgranato centinaia di pallottole e lanciato grappoli di bombe lacrimogene, ma ha dovuto battere in ritirata e asserragliarsi nei porti.

I dimostranti di Torre del Greco, attaccando le forze della repressione statale, in appoggio ai loro congiunti e compagni che per il «fermo» delle navi, erano sparsi nei porti di tutto il mondo, hanno dato un'altra eloquente lezione agli organizzatori sindacali di tutte le correnti, nessuna esclusa. Per costoro l'agitazione sindacale è un mero accidente burocratico, che va risolto attorno a un tavolo ministeriale, mentre gli operai sono pregati di assentarsi per 12 o 24 ore dal posto di lavoro, come per una inopinata vacanza. Ben altra cosa è lo sciopero vero, e i marittimi l'hanno dimostrato. Tutte le vili insinuazioni che i bonzi sindacali di professione fanno circa la pretesa sordità sociale delle masse, che legherebbe le loro mani e le costringerebbe al compromesso, sono cadute miseramente davanti alle magnifiche prove di coraggio, di iniziativa, e, diciamo pure, di furore insurrezionale, che hanno dato i contadini di Marigliano e la popolazione povera di Torre del Greco. Giù la maschera, signori delle «trattative» e delle «discussioni paritetiche»! I sordi siete voi, sordi alla voce dello istinto rivoluzionario delle masse sfruttate, sordi alle tradizioni classiche delle gloriose lotte del proletariato italiano, che voi vi sforzate tenacemente di ridurre al misero livello di galoppini elettorali, di lacrimevoli tifosi dei tornei schedaioli, di patiti e fanatici dello igno-

bile zecchinetto elettorale...

I fatti di Marigliano e di Torre del Greco hanno provato una cosa che nessuno ha osato accennare nella stampa gelfa: le zone sociali più «terremotate» sono proprio quelle meno soggette alle influenze dei partiti e dei sindacati social-comunisti. I contadini che hanno appiccato il fuoco al Municipio di Marigliano erano affiliati alla organizzazione bianca del preteide Bonomi. I popolani di Torre del Greco che hanno incendiato gli automezzi della polizia contavano certamente nelle loro file numerosi elettori che non possono assolutamente qualificarsi di sinistra.

E' risaputo che a Torre del Greco, a differenza di quanto avviene a Torre Annunziata e altri centri «rossi» della Campania, predominano nelle classi lavoratrici le influenze politiche dei partiti di centro. E a ciò contribuisce indubbiamente, oltre che le condizioni di vita e di lavoro dei marittimi e delle loro famiglie, anche il pregiudizio religioso e chiesastico che è tuttora forte nella «gente di mare».

E quanto andiamo dicendo è confermato dal fatto che la stampa borghese, tranne i soliti cretini che scrivono su giornali come il «Tempo» e il «Roma», giornali che appartengono rispettivamente a Fassio e Lauro, ha evitato di battere a fondo sul solito tasto della «sobbillazione comunista».

Può sembrare paradossale e assurdo a coloro che ingenuamente credono di vedere nel PCI e nel PSI i partiti della rivoluzione proletaria, ma è un fatto inoppugnabile che la lotta di classe si presenta attenuata e deragliata nelle secche del legalitarismo e del compromesso, proprio dove più forte è la presa dell'opportunismo social-comunista sulle masse. Può sembrare strano a chi legge per la prima volta, ma è innegabile che l'ordine costituito borghese non è minacciato affatto nelle zone sociali nelle quali il social-comunismo ha il controllo delle masse, ma, al contrario, dove man-

ca, o è minoritaria, l'influenza immobilizzatrice delle federazioni politiche e delle confederazioni sindacali del presunto binomio rivoluzionario PCI-PSI.

A questo punto diventa indispensabile una precisazione. Qualcuno potrebbe interpretare erroneamente quanto andiamo dicendo. Allora ripetiamo con la massima chiarezza possibile ciò che da sempre la Sinistra Comunista ha sostenuto. Ogni movimento, sia pure violento, dei ceti non proletari non può avere uno sbocco rivoluzionario. L'unica classe che è storicamente in grado di abbattere il capitalismo e dare vita ad una rivoluzione sociale, è la classe dei proletari salariati delle fabbriche e delle aziende agricole. Tutte le altre classi lavoratrici e sfruttate che gemono sotto il capitalismo senza dubbio posseggono potenzialmente una forte carica evasiva, ma possono operare positivamente dentro il processo rivoluzionario, alla condizione ineliminabile di accettare la guida del proletariato industriale e adeguare la propria azione alle esigenze della lotta per l'attuazione del programma comunista. E dichiariamo, come da sempre, che la classe operaia può dare vita alla rivoluzione anticapitalistica, soltanto se è guidata e diretta dal partito comunista. Noi crediamo nella dittatura del proletariato sulla borghesia, ma siamo certi che tale dittatura può essere esercitata soltanto dallo Stato operaio diretto dal partito comunista.

Perché tale è la nostra posizione fondamentale, noi siamo pieni di ammirazione per i contadini di Marigliano e i popolani di Torre del Greco che, sia pure per un attimo, hanno sentito ardere dentro di sé il fuoco sacro della rivolta contro la sordida oppressione capitalistica, che giustamente hanno visto imperscrivibili nelle forze poliziesche dello Stato. Ma ciò non ci induce a dimenticare che la lotta di classe, mai morta, mai eliminata dal corpo sociale, se pur languente e devitalizzata, giungerà ad una svolta soltan-

## Le perle di Thorez

to quando le masse operaie, finalmente liberate dalle influenze dell'opportunismo schedaiolo, prenderanno coscienza della inutilità di ogni tentativo di conquista pacifica e legale del potere.

Non si potrebbe concludere senza ricordare gli ammirevoli atti di solidarietà internazionale offerti dai portuali americani e australiani, i quali si sono rifiutati di scaricare le navi italiane servite da equipaggi crumiri. Essi hanno provato che le risorse vitali della classe operaia sopravvivono a tutte le situazioni di crisi e di smarrimento, provocate dallo opportunismo. I cani rabbiosi della reazione borghese possono latrare finché l'opportunismo riesce a legare le mani del gigante proletario. Ma l'opportunismo non può distruggere gli istinti rivoluzionari della classe operaia, che non sono certamente entità metafisiche, ma forze vive che rampollano inarrestabilmente dal meccanismo dello sfruttamento.

Vada alle famiglie delle vittime della repressione poliziesca, che il governo capitalista di Roma ha voluto scatenare contro i cittadini di Marigliano e di Torre del Greco, il segno tangibile della solidarietà dei comunisti. Ma sia ben chiaro che solidarietà verso le vittime della prepotenza capitalista, non significa affatto per il comunismo rivoluzionario una benché minima concessione alle illusioni proprietaristiche dei coltivatori diretti e alle utopie riformistiche degli strati proletari politicamente meno evoluti. Il proletariato rivoluzionario, solidarizzando con le vittime della repressione capitalistica, si mantiene fedele alla sua missione storica di guida della rivoluzione anti-borghese. Ma non perde di vista i caposaldi fondamentali del programma comunista: conquista insurrezionale del potere, dittatura di classe, socializzazione dei mezzi di produzione.

## La faccia di lor signori

Gli industriali sono talmente abituati alla codarda acquiescenza dei cosiddetti organizzatori sindacali, sono talmente sicuri che, a far la faccia feroce, quelli caleranno l'ultimo residuo di brache, che fingono di essere stupiti o addirittura costernati dalle pur modeste agitazioni in corso (marittimi a parte; ma anche questo grande sciopero è rimasto deliberatamente circoscritto) e del modo di condurle. Quanto essi hanno ottenuto, non basta ancora alla loro sete di strarivare.

Sentite che cosa scrive «24 ore» dell'1 luglio:

«A vero dire la concezione dello sciopero come arma di lotta sindacale è andata modificandosi nel tempo, giacché è invalsa l'abitudine da parte delle organizzazioni sindacali di volere iniziare trattative soltanto con l'assicurazione che le trattative stesse condurranno ad un risultato ad esse gradito. E' pure invalsa in questo ultimo periodo la prassi delle organizzazioni sindacali di richiedere una ripresa di trattative pendente una agitazione, condotta anche in forma particolarmente grave».

Fosse vero che ciò avvenisse! Ma, ammettendo che avvenga, che bella pretesa quella di costoro: gli operai dovrebbero scioperare nelle condizioni peggiori, possibilmente nella certezza di ottenere risultati sfavorevoli, e smettere di scioperare prima che inizino le trattative!!! e «24 Ore» continua:

«Tutto ciò non ha precedenti nella prassi sindacale che è stata seguita per anni, ed è ovviamente contrario ad ogni buon senso sindacale, poiché nessuna trattativa è pensabile sotto il ricatto di un'agitazione».

Evidentemente il foglio padronale ha una memoria lunga quanto le sue 24 ore: la prassi sindacale di questo dopoguerra è stata, certo, la più codarda e codarda che la storia del movimento operaio ricordi, ma vera prassi delle vere organizzazioni proletarie è stata sempre e tornerà ad essere proprio quella — illecita, anticostituzionale, di forza, e ben decisa a misconoscere le cosiddette leggi del «buon senso» caro a lor signori. Ci volevano i riformisti e gli «innovatori» per farle cambiare rotta.

«Le comedità di chi sciopera!» urlano questi coltittori. Figurarsi, loro che vivono in modo così scomodo! loro che non hanno bisogno neppure di scioperare, per la buona ragione che non lavorano!

Ma gli strilli sono falsi: servono solo a ricattare l'ultrapecora della burocrazia sindacale. Giureremo che, appena letto l'articolo, i giornali di «sinistra» si affannano a dimostrare che la legalità e il buon senso sono la loro bandiera, che nessuno più di essi è rispettoso delle leggi e degli interessi nazionali; il che, fra parentesi, è perfettamente vero.

Leggete e diffondete

Il programma comunista

# QUADRANTE

## Armonie economiche

Una delle canzoni che il mondo borghese fa suonare ai suoi musicanti a riprova delle sue «magnifiche sorti e progressive» è quella secondo cui gli squilibri esistenti nel mondo economico andrebbero, grazie all'oculatazza di S. Maestà il Capitale, attenuandosi invece di aggravarsi come predicano i profeti di sciagura del marxismo. In particolare, si ridurrebbe sempre più la «disarmonia» fra i Paesi ricchi e le cosiddette aree depresse.

Osserva soddisfatta la XXIX relazione della Banca dei Regolamenti Internazionali che i programmi di sviluppo di molti «Paesi poveri» non hanno affatto subito la battuta di arresto che la recessione lasciava prevedere, e che la liquidità internazionale ha raggiunto una migliore e più equilibrata distribuzione nel mondo. Senonché, osserva «Mondo Economico» (n. 25) che i maggiori spostamenti di tali liquidità «sono andati a vantaggio di Paesi industriali o comunque di aree monetarie aventi il loro epicentro in Paesi industriali» mentre «i Paesi produttori di beni primari hanno invece ulteriormente perso riserve: l'America Latina ha visto scendere di 360 milioni di dollari i suoi averi in oro e dollari, l'Asia ne ha perduto nel complesso 67 milioni e così via».

E conclude che, leggendo questa ed altre relazioni, «non si riesce a nascondere l'impressione [!!!] che nel complesso le disarmonie economiche nel mondo occidentale non si siano affatto attenuate nel 1958, seppur non si sono accentuate».

E allora, poveri economisti e lustrascarpe borghesi?

## Cotenne internazionali

Morto Grosz, ai nostri giornali non è parso vero di far passare il grande caricaturista della Germania post-bellica 1918-32 come il terribile justagatore della «borghesia tedesca» e dei «prussiani». Era, per i nostri gazzettieri, un'occasione buona per mettere il cuore in pace a chi li nutre: le scarnificatrici caricature di Grosz non riguardavano loro! Andassero pure a dormire tranquilli...

Ma (poco importa che cosa sia divenuto, in America, il Grosz della satira proletaria) noi sappiamo che non è così: i colli grossi e corti dalle dure cotenne di industriali e fi-

nanzieri, le grasse dita ingioiellate dei mercanti, i decolletés e le giarrettiere delle madame, i monoccoli e le spalline degli ufficiali, non erano tedeschi ma internazionali; non appartenevano alla borghesia prussiana, ma di tutto il mondo; e ciò è tanto vero che noi abbiamo potuto pubblicare su questo giornale una serie di caricature grossiane non certo perché vi si specchiassero una particolare borghesia, ma perché ivi erano riprodotti gli spettri che ossessionano il sonno e la veglia dei proletari di tutti i paesi.

Forse Grosz è morto per aver visto coi suoi occhi che a ritrarre gli spettri di oggi, ben più forniti di cotenne dei loro predecessori di trent'anni fa, la sua mano non bastava più? Forse, l'ingenuo americanizzato, aveva davvero creduto che il mondo fosse stato liberato...

## Competizione in atto

A New York i russi stanno mostrando per un dollaro agli americani come si vive nella «patria del socialismo»; a Mosca, gli americani mostreranno fra breve per un rublo ai russi come si vive nella «patria del capitalismo popolare». Il clou delle due mostre è la sfilata dei modelli: le indossatrici sono all'avanguardia della pacifica corsa a chi arriverà primo a risolvere, con l'arma della convinzione, i contrasti di classe, e la storica lotta a morte fra proletari e borghesi.

C'è una morale, in questo: è l'abito che fa il monaco; l'essenziale è vestirsi, svestirsi, e il più pagliaccesco possibile, rivestirsi ancora. Le conferenze alla vetta e sotto la vetta non sono che altrettante passerelle sulle quali sfilano le grandi indossatrici della corsa ad imbottire i crani dei proletari: vestiti «alla socialista» o «alla popolare», i grandi sciacalli si danno la mano nel vendere agli operai di tutto il mondo lucciole per lanterne. Indossatrici di tutti i Paesi, unitevi... in nome della conservazione dello status quo.

## I posti di non lavoro

Dopo tanto stamburare piani e piani di espansione economica, ecco il ministro del Lavoro dichiarare che in Italia i disoccupati ufficiali sono 1.700.000 (quanto saranno gli «ufficiosi»?) e sono diminuiti di sole diecimila unità in un anno. Al-

tro che «creare nuovi posti di lavoro»! Bisognerà creare dei posti all'ospedale o nel ricovero.

E poi il patrio governo pretenderebbe che il ricorso alla conciliazione prima di addivenire agli scioperi fosse reso obbligatorio!

## Senza invidia

Ricevendo sette governatori americani in visita a Mosca, Kruscev ha dichiarato che tutte le vertenze fra Russia e America possono «essere appianate» mediante contatti e colloqui personali (dunque, non sono vertenze di classe, perché queste si risolvono solo sul terreno della lotta collettiva), che i russi «non sono interessati nell'esportazione del comunismo» (dunque, non hanno neppure una goccia di comunismo in casa; altrimenti sarebbero — e come! — interessati ad esportarlo); che sono «lieti» della ricchezza degli americani, ma «non si rotono di invidia. Non hanno intenzione di privarli di nulla; vogliono solo poter disporre anche loro delle cose che essi hanno», dove si vede che non solo non sono interessati all'espansione del comunismo, ma si pongono come modello e traguardo l'anticomunismo.

Più chiari di così, in verità, sarebbe difficile essere.

## Stati di necessità

La teoria di tutti i partiti dell'arcobaleno democratico è sempre la stessa: i principi sono intoccabili, ma lo «stato di necessità» è più forte dei principi. Se, per esempio, è intoccabile la... vocazione antifascista della DC, mille stati di necessità sono lì di riserva per mandarla, con lacrime e singhiozzi, a farsi benedire. Gli antifascisti si alleano quindi di corsa coi fascisti.

Se, per lo stesso motivo, il PC fa altrettanto, urla però e protesta che i principi rimangono fermi; solo che le idee sono una cosa (un pasatempo) e la pratica un'altra (una «necessità»). Per entrambi, i principi valgono se si tratta di rinfiacciarne agli altri la violazione; per sé, valgono meno dei trentadue (se non erriamo) denari di Giuda.

Così, in Sicilia, Milazzo alleato dei fascisti e dei togliattiani fu combattuto per ragioni di... principio dalla DC: oggi, la DC alleata dei missini è combattuta dai togliattiani per ragioni di... principio. Gli oppositori sono alleati nell'essere servi della necessità: quella tale necessità di bottega che impone di volta in volta di calpestare i principi e fingere di averli a cuore.

## Correzione fondamentale

I compagni sono vivamente pregati di segnare sul numero 12 terza pagina questa correzione, che è tanto agevole quanto di vitale importanza.

Nel grande prospetto della produzione industriale russa che occupa la metà inferiore della pagina tutta la costruzione ha un cardine, che è l'indice dell'anno di svolta 1940, colla cifra di 852 (per 1913 = 100).

Tale cifra è giusta in tutta l'orizzontale dell'anno per le colonne dei vari periodi e cicli. Ma proprio in quella di sinistra risulta sbagliata, in quanto uno scerchio del piombo la ha scambiata di posto con quella del 1938 che è 657. I tre anni scendendo per la verticale vanno così corretti: 1938-657; 1939-763; 1940-852.

La serie è stampata capovolta, e il proto è invitato un'altra volta a scegliere per sbagliare un numeretto QUALUNQUE, e non proprio il più scottante.

# La struttura economica e sociale della Russia e la tappa del trasformismo involutivo al XXI Congresso

Continuazione della II seduta

Alta attualità

E' una buona soddisfazione aver tirato un mezzo secolo chiamando schifezze sempre le medesime schifezze: una delle più notevoli è la esigenza — che affligge anche talvolta la stampa rivoluzionaria — della viva attualità. Noi ce ne siamo sempre strafregati. Oggi stiamo riferendo su quello che fu detto a una riunione di aprile, e allora ci demmo a grattare il congressaccio russo che si era tenuto in gennaio, ed i suoi testi che i giornalisti a la page si terrebbero pronti, in avanzato luglio, a trattare da palinsesti. E per l'appuntaccio eravamo giunti nella scorsa puntata a chiudere la dimostrazione che la produzione industriale russa, nel settennio al 1965 e nel quindicennio al 1973, non raggiungerà la produzione industriale statunitense, né nella cifra globale né in quella « pro capite ». E abbiamo dimostrato vero l'assunto in due posizioni gradate: la prima, che fossero vere le cifre-obiettivo del congresso russo; la seconda, che queste come è evidente resteranno di gran lunga indietro alla realtà possibile, nelle due date.

Perdere tanto tempo su di un congresso di gennaio e le sue tesi e rapporti! Ecco una prova della nostra assoluta assenza di sensibilità all'attuale e di tempismo cogli eventi. Ma questa assenza è un nostro vanto, e per noi non è attuale il 1959 quanto il 1919... o il 1975.

Eppure mentre usciva il nostro fogliettino la grande stampa a caratteri massimi batteva il nostro chiodo, riferendo le prime dichiarazioni di Kozlov vice primo ministro russo allo sbarco in America. « L'URSS si è posta come obiettivo quello di raggiungere e superare gli Stati Uniti nei campi della produzione globale e della produzione pro-capite. Questa è la sfida che noi vi lanciamo: è una sfida pacifica, non un appello alla lotta armata ».

Siamo lì, sono le stesse parole mille volte ripetute nei testi da noi criticati a La Spezia. Se dunque si dà per dimostrato da noi che l'obiettivo sarà mancato in pieno, il che è chiaro come luce meridiana, avremo il diritto, si intende pur non avendo avuto l'invito alla conferenza stampa e non avendo nessun caso da porgere alla bocca del vice-premier, di domandare quanto segue: quando sarà pacifico per tutte le statistiche che al 1965 la produzione globale, e al 1973 quella pro capite russa saranno poco più di quella americana presente, la perduta sfida pacifica seguirà a non essere un appello alla lotta armata?

Non ci stiamo certo illudendo che un Kozlov o un Krusciov dichiarino che vi sia una alternativa: o raggiungimento, o guerra. Per farlo dovrebbero risalire una sarruciolata in basso di decenni da Marx, Lenin, e perfino Stalin, e il loro organo motore non è suscettibile di un procedere grimphant.

Il fatto è che la sciaguratezza loro sta in questo: la sguaiata sicurezza di produrre a ritmo più folle si poggia sulla tesi che il loro sistema sia socialista, e in tanto ne stia la superiorità su quel-

lo capitalista. Perduta la sfida, l'alternativa è questa: o tornare alla lotta armata, o confessare che il sistema capitalista ha sconfitto, nella nuova arena storica eletta da Mosca e dai suoi partiti, il socialismo.

Ma il male consiste soltanto nella convinzione diffusa tra il proletariato mondiale che il socialismo possa vincere in una contesa pacifica.

Il rimedio starà nello stabilire (e non sono molti i quindici anni) che il sistema russo è il contrario del socialismo, come lo provano le sue esposizioni e mostre mercantili e concorrenziali, e gli infiniti suoi altri scimmiettamenti borghesi che si snocciolano a catena, e malgrado i quali la lotta armata ricomparirà nella storia — tanto tra gli stati capitalistici che tra le classi sociali.

## Rapporti alla riunione interfederale della Spezia - 25-26 Aprile 1959

### La tragicommedia agraria

Negli stessi giorni la grande stampa ha dovuto riportare discorsi di Krusciov in Russia e risoluzioni del Plenum sugli andamenti economici interni con le solite esaltazioni dei miglioramenti industriali — da noi testè trattati — ma anche con la deplorazione della crisi nel campo agricolo, argomento che appunto stiamo ora per esaminare. Le deficienze sono ammesse in un campo e nell'altro. La capitolazione in ogni residuo assunto socialista sta nella presentazione, che fa la Pravda dello storico smantellamento della unità centrale per la organizzazione manifatturiera, chiamata una « riaffermazione della importanza rivoluzionaria che ha avuta la riforma industriale del 1957 ». Questa misura è dipinta come una vittoria contro la... burocrazia, a cui oggi Krusciov riserva altre aguzze frecciate. Ogni marxista sa dal suo alfabeto che socialismo non ha a che fare con burocratizzazione e stitizzazione, e che la vittoria del socialismo sulla burocrazia sarà « automatica » in quanto sarà smantellato lo scambio mercantile monetario, come sarà automatica la estinzione dello stato politico. Ma era ora di mostrare ai trozkisti e ad altre scolette antiabbarbiche che la crociata contro la burocrazia puzza di borghese individualismo e liberismo, e sta bene in bocca alla faccia stalinista dei rinnegati.

Questa gentaccia sfrutta una rivoluzione storica per definirla come il frigidoprolegomeno di una catena di altre rivoluzioni e nuovi corsi: noi abbiamo come altissimo dogma che una è la rivoluzione, ed il suo processo è noto da oltre un secolo; e tutte le contorsioni successive e pretese riforme vantate in Russia non possono essere che una sola cosa: vittoria della controrivoluzione capitalista.

Nelle versioni date dalla stampa filosofocovita l'ammissione del fallimento in agricoltura è in parte sottaciuta. Ma gli altri giornali riportano passi di questo genere: « Il difetto della utilizzazione delle possibilità offerte alla economia agricola sta principalmente nella cattiva organizzazione del lavoro ». In seguito è detto che non pochi Sovcos e Colcos sono da considerarsi organismi agricoli retrogradi. E naturalmente è annunciata una misura che presto vedremo vantare come « rivoluzionaria »: invio di specialisti nei Colcos in ritardo. Bella misura antiburocratica: chi manda gli specialisti o gli esperti, di fama infame in tutto il mondo borghese, se non la « Amministrazione » per la quale il Plenum

(quis custodiet custodem?), propone nientepopodimeno che la istituzione di commissioni di controllo legate alla massa di base?

Quando si verrà alla identificazione di tutti questi termini che ammorzano il modo odierno: economia di merce — sistema monetario — genia fetida degli esperti e degli specialisti — burocratismo amministrativo — corbellaggio ed of course corbellamento delle masse? E, sulla sommità di questa esosa colonna infame o piramide infernale, democrazia elettiva?

Avrà grande importanza rivoluzionaria (dunque controrivoluzionaria) la non lontana tesi (Ventiduesimo?) per l'elettoralismo locale.

### Decorso stentato fino ad oggi

Prima di considerare le cifre-obiettivo per il settennio anche in campo agricolo (poco si sa del quindicennio) vanno chiarite le idee su quanto si è svolto fino ad oggi, muovendosi tra le dubbie e contrastanti cifre di volta in volta fornite dagli stessi russi. In tutti i precedenti piani sono state fatte promesse di mirabolanti aumenti che poi non si sono verificati; ed anzi si è dovuto ammettere che le stesse cifre di partenza andavano ridotte. Al tempo del XX congresso alle promesse di Bulganin che si sarebbe raggiunta la famosa produzione di cereali di 11 miliardi di pud, si osservò che era una antica richiesta mai raggiunta, e formulata nei piani precedenti, anzi molto prima, come minimum alimentare del popolo russo quando era molto ma molto minore di numero di oggi.

Si indicavano quindi pianificati aumenti percentuali spettacolosi ed in netto contrasto con le basse cifre raggiunte negli anni accertati e dichiarate; tuttavia si doveva poi ammettere che quelle produzioni di partenza nei raccolti degli ultimi anni non si erano avute ed erano state dichiarate per errore.

Di queste stancanti altalene di cifre ci siamo più volte occupati, e dopo aver ricordato ai lettori i luoghi e i tempi cercheremo di fare il punto con un prospetto riepilogativo delle cose principali.

Avvertiamo che vi era il trucco nelle cifre del 1956 nel nostro n. 1 dell'anno 1957 (v. anche *Dialogato coi Morti*); e dopo la famosa denuncia di Krusciov a carico di Malenkov che aveva annunciato per il 1952 otto miliardi di pud al posto dei reali 5,6, ci rallegrammo col nostro fiuto nel più recente n. 1 del 1959 (ar-

gomento il corso del capitalismo occidentale). Una sintesi dello stesso punto è data anche assai bene nel n. 7 di *Programme Communiste*.

Il prospetto che abbiamo costruito e pubblichiamo si riferisce ad alcune grandezze più interessanti, e riguarda gli anni: 1913; 1928; 1937; 1940; 1950 e poi di anno in anno fino al 1958, non essendovi affatto comprese le previsioni per il futuro, del tutto vaghe nei nostri attuali testi (rapporto e tesi del XXI congresso), volendo tenerci ai dati assodati.

Per il solo patrimonio zootecnico l'anno di partenza è il 1916 come negli annuari russi ufficiali, che certamente aveva già segnato un regresso rispetto all'anno anteguerra 1913.

Consideriamo in una prima orizzontale la popolazione totale (riferita anche per i primi anni ai confini attuali). Per esimerci dall'apesantire il quadro con le produzioni pro capite (il lettore sa che per America ed Europa per i paesi dell'occidente le abbiamo date nell'ultima trattazione ancora in corso) abbiamo in una seconda verticale per ciascun anno indicato un indice della popolazione riferito a 100 per il 1913, come abbiamo fatto per tutte le altre grandezze che seguono più in basso.

Alla popolazione segue la estensione seminativa di tutto il paese, ed in una orizzontale ancora al di sotto la estensione di terre seminate a cereali. Giunti a tal punto diamo le cifre celebri e tanto discusse della produzione totale di tutti i cereali, in milioni di quintali, col suo stentato e sofisticato procedere storico.

Per passare dalla produzione della terra alla effettiva dotazione alimentare umana vanno però fatte alcune fondamentali considerazioni. Nelle statistiche degli altri paesi in genere abbiamo trovato anzitutto una prima distinzione tra cereali delle varie specie destinati alla alimentazione umana, cereali per la alimentazione del bestiame (da lavoro e da macello), e spesso anche cereali per uso industriale.

Dopo tali dati statistici si passa a quello della disponibilità per il consumo, che in genere va corretto coi dati di esportazione ed importazione, e solo alla fine si può calcolare il consumo globale e quello per testa, e passare come abbiamo alcune volte dimostrato al calcolo delle calorie alimentari medie (con tutte le ulteriori riserve sugli scarti di categorie e di classi di consumatori delle molto comode medie statistiche nazionali).

In Russia ci vediamo sforniti di troppi elementi per fare tutta questa indagine e ancora più per arrivare ad un confronto del tenore alimentare della popolazione tra la Russia e gli altri paesi.

### La rapsodia granaria

Nel nostro quadro, alla popolazione totale, segue la cifra della totale superficie seminata russa, che da 105 milioni di ettari nel 1913 è salita secondo gli ultimi riferimenti a 195 milioni nel 1958, e quindi, come l'indice percentuale mostra, dell'86 per cento. Tale aumento non è straordinario

non solo se si considera che nello stesso periodo di 45 anni la popolazione è cresciuta del 51 per cento, e quindi l'aumento reale è solo il 23 per cento, ma anche ricordando che parte delle colture seminatave hanno destinazione non alimentare ma industriale. Nell'immenso territorio russo di oltre 22 milioni di kmq. si è saliti appena da 4,8 all'8,9 per cento; e basti pensare che in Italia le terre seminate sono 130mila kmq. su 312mila di territorio e quindi il 42 per cento!

Successivamente abbiamo i dati delle terre seminate a cereali che erano nel 1913, 94 milioni di ettari, e sono giunte nel 1958 a 128 milioni, ossia cresciute del solo 36 per cento contro il 51 per cento della popolazione.

A questo punto viene la giusta osservazione che la resa per ettaro dati i miglioramenti tecnici è aumentata, e quindi l'aumento del prodotto globale può essere stato molto più rilevante anche se riferito alla popolazione.

Vengono cioè in discussione le famose cifre del raccolto dei cereali; ma prima di passarle in rassegna ci preme stabilire talune considerazioni non nuove.

Prima della prima guerra mondiale la Russia era un paese che esportava molti cereali, e prevalentemente frumento. Riesce estremamente incerto sapere sempre quanta parte della cifra dei cereali totali è data dal grano o frumento. Sebbene non sia solo questo, dei cereali, ad alimentare l'uomo, è noto come sia importante per lo studio dei rapporti sociali in tempo capitalista la questione della disponibilità (nonché del prezzo) del grano da pane.

Dovendo per necessità discutere per ora la cifra cereali vanno dunque notate le cose seguenti. Al tempo zarista immense tenute condotte dopo il 1861 più al modo capitalista che a quello feudale, ossia con salariati e non con servi della gleba erano dette fabbriche di grano, in quanto il loro prodotto non era consumato dai lavoratori agricoli ma nelle città o all'estero. Il contadino russo senza terra o con la pochissima riscattata dalla brigantesca riforma che liberò i servi, non si nutrivava di pane di grano, ma consumava cereali inferiori; la segala che dava il pane nero, in parte il granturco più noto ai contadini italiani mellagrosi del nord, perfino il miglio, che qui si riserva agli uccellini, con cui faceva la « kascia ».

Dopo il 1914 cessò la esportazione di grano e la produzione dei cereali discese. In alcuni anni le città ne furono del tutto sfornite, ed anche intiere regioni, colpite dai cattivi raccolti e dalla carestia (Volga 1920). In generale i contadini ritornavano ad una economia naturale vivendo dei prodotti delle terre occupate con la rivoluzione. La statistica della produzione per forza di cose divenne enormemente dubbia. Fino al 1921 le città si approvvigionavano con prelievi forzati operati da spedizioni di proletari nelle campagne. Nel 1921 con il decreto sulla imposta in natura si dovette — atto sanissimo di vero marxismo rivoluzionario, che molti a 40 anni di distanza devono ancora capire — riconoscere che era nata una piccola produ-

zione mercantile, e non un sistema di fabbriche di grano collettive, e si dovette darle il diritto di vendere il grano dopo il prelievo di una imposta rateale. Tuttavia fino al 1928 l'agricoltura russa rinculò, e si disse che la causa era stato il ricomparire, per accumulazione, del contadino borghese, il kulak. Sarebbe stato, se gli eventi avessero avuto (anche internazionalmente e politicamente) corso diverso, non difficile espropriare i kulak e le loro aziende di terra e capitale; ma nel 1928 si ebbe la famosa riforma del colcos da noi a fondo studiata, che se eliminò il kulak persona riconobbe la forma cooperativa delle aziende private in un sistema misto al risorgere della spartizione familiare anche di parte del capitale agrario.

La serie delle cifre che abbiamo in esame costituisce il banco di prova di questo sistema disgraziato ed ibrido, imbevuto dalla struttura privatoida e piccolo borghese che sembra in questo periodo nero dominare il mondo, e non solo in Russia, e ha prospettive più tristi anche di un'agricoltura per aziende private di grande estensione, e perfino della piccola proprietà ufficiale.

### Lo citro parlano

Lasciando da parte quei cereali che il produttore consuma prima che la statistica possa annottarlo comunemente — possibilità che sussiste nei vari sistemi che si sono succeduti — la cifra di partenza del 1913 è 801 milioni di quintali. Nel 1928 all'inizio della pretesa collettivizzazione capolaro di Stalin la cifra è scesa a 733, dell'8 per cento; mentre la popolazione risulta scesa anche essa del 9 per cento; non vi è quindi una vera perdita. Dopo nove anni dalla riforma, nel 1937 — e con la riserva sulla possibilità di registrare i prodotti da consumo familiare dei campicelli colcosiani — vi è stato un aumento a ben 1208 milioni di quintali. Ma già nel 1940 vi è un certo ripiegamento, a 1188. Alla vigilia della seconda guerra l'aumento è dunque il 48 per cento, contro il 21 della popolazione: in effetti miglioramento del 23 per cento.

La guerra non poteva non avere effetti paurosi data la tremenda invasione delle terre più fertili dell'URSS; e nel 1950 siamo ricaduti a una cifra simile a quella del 1913: 811 milioni di quintali. Deve notarsi che la guerra è finita a quella data da ben cinque anni: una vera prova di impotenza del sistema colcosiano a ridare vita alla produzione agricola. Mentre la produzione totale è a 101 contro 100 la popolazione è a 116 (anche in essa la guerra ha fatto vuoti spaventevoli: vedi la nostra trattazione nello studio russo). Sicché la produzione reale di cereali ha perduto il 15 per cento.

A questo punto si entra nel famoso quarto piano quinquennale dal 1951 al 1955 inclusi, e si parte con la promessa della potente ripresa. Stalin parlò dei famosi otti miliardi di pud, ossia 1810 milioni di quintali, che sul 1950 avrebbero dovuto dare l'aumento del 62 per cento.

Il discorso di Stalin al congresso infatti annunciò l'aumento del 60 a 70 per cento in cinque anni, per i cereali.

Dubbia restando la cifra del 1950 che tutti allora di intesa tenerno ben nascosta, Malenkov,

(Segue a pag. 4)

## IL COMPLICATO DECORSO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA RUSSA

GRANDEZZA	UNITA'	1913		1928		1937		1940		1950		1951		1952		1953		1954		1955		1956		1957		1958			
		Ass.	%																										
Popolazione	Milioni	159	100	147	92	168	106	192	121	184	116	187	118	190	120	193	122	196	124	200	126	203	146	206	148	210	151		
Superficie seminata	Milioni Ettari	105	100	113	107	135	128	150	143	146	139	—	—	—	—	157	149	166	158	185	176	194	185	—	—	215	186		
Superficie a cereali	Milioni Ettari	94	100	92	98	106	113	111	118	103	110	—	—	—	—	107	114	112	119	126	134	128	136	—	—	—	—		
Produzione Cereali	Milioni Q.li	801	100	733	92	1203	150	1188	148	811	101	786	98	918	115	819	102	852	106	1045	130	1280	160	1050	131	1365	170		
Popolazione urbana	Milioni	28	100	28	100	45	193	61	218	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	87	311	88	315	89	318	90	322		
Produzione Cereali « Mercantile »	Milioni Q.li	220	100	103	47	—	—	383	174	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
	Milioni Q.li	84	100	54	64	—	—	162	193	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		1916																											
		Ass.	%	Ass.	%																								
Bovini Totale	Milioni	58	100	67	116	48	83	49	85	58	100	57	98	59	102	56	97	57	98	67	116	62	107	67	116	70	121		
Vacche	Milioni	29	100	33	114	21	73	23	79	25	86	24	83	25	86	25	86	24	83	29	100	29	100	31	107	32	110		
Suini	Milioni	23	100	28	122	20	87	23	100	22	96	24	105	27	118	33	144	29	127	52	417	41	178	44	192	47	205		
Ovini	Milioni	96	100	115	120	54	56	77	80	94	98	39	103	108	112	99	103	110	114	143	149	108	112	120	125	128	133		

# La struttura economica e sociale della Russia e la tappa del trasformismo involutivo al XXI Congresso

(continuazione dalla terza pagina)

per non confessare un totale fallimento, nel 1953 volle speculare sul buon raccolto del 1952 vantandolo appunto di 8 miliardi di pud, al posto dei soli 5,5 o 5,6 che in fine del 1958 Krusciov, dopo il siluramento politico di colui, ebbe a rivelare.

Viene quindi la vera serie 1951-1955 che si può ricostruire accettando la cifra globale data ora ufficialmente per il 1952 che è di 918 milioni di quintali, e basandosi sulla serie di indici del rapporto Krusciov del XX congresso. Tale serie fu, dal 1950 al 1955, la seguente: 100, 97, 113, 101, 105, 129. Ammessi per veri i detti 1310 al 1952 la serie mentita divenne 1160, 1125, 1310, 1170, 1220, 1500.

Dunque Krusciov del 1956 mentiva a coro con Malenkov (troppo facile sarebbe stato dare le cifre vere del quinquennio decoroso e non i soli indici proporzionali!) Meno abile a mentire era Bulganin e ci fece indovinare (vedi pag. 66 del *Dialogo coi morti* edizione italiana 1956) che non erano 1500 i milioni di quintali del 55 che Krusciov avallava sulla menzogna Malenkov. Diciamo infatti che il traguardo Bulganin di 11 miliardi di pud, ossia 1800 milioni di q.li, per il VI piano, dato che si era premesso che l'aumento della produzione agricola sarebbe stato il 70 per cento rispetto al 1950, riduceva la produzione di quest'anno a soli 1050 milioni anziché 1500. Rilegga il lettore il passo testuale e si dica se non abbiamo avuto ragione di vantarci quando le confessioni del 1958 ci hanno data

la cifra, per il 1955, di 1045 milioni!

Nel quadro attuale sono a posto definitivo anche alcune cifre vittime nei citati testi di secondari errori di stampa. Non faccia equivocare l'indice 1950 che è 100 per Krusciov (V piano) mentre nel quadro è 101, dato che il nostro 100 è al 1913. Tutto resta in proporzione.

Ribattuto il quinquennio alla sua pietosa storia, non abbiamo potuto che accettare le cifre date da diverse fonti russe sui tre ultimi anni. Nel 1956 si è avuto un forte aumento, ma nel 1957 si è ricaduti quasi al livello 1955 con 1050 milioni. Il 1958 che nella solita alternativa è stato anno buono sarebbe risalito a 1365. Il triennio cuscinetto 1956-58 ha dunque dato un aumento del 30 per cento, che in ogni caso non consente mai di rilanciare il 70 per cento in cinque anni, alla Stalin-Malenkov.

Qui stiamo trattando le cifre passate ed è giusto di andare da massimi a massimi. Quello del 1952 fu 918 e dopo sei anni si è avuto l'aumento del 39 per cento che darebbe il 5,6 per cento annuo. Ma se risalissimo al 1913, in 45 anni non si sarebbe avuto che il 71 per cento, il che vuol dire ben poco più dell'1 per cento annuo, rata oggi nettamente inferiore all'aumento di popolazione. Questo il giudizio reale che merita il decoro della produzione agricola russa dopo il desolante fallimento dei tentativi parolai di farle fare « un grande balzo in avanti »!

fetto sulla rata granaglie 1913 del 12 per cento!

Se poi consideriamo il solo grano, ed ammettiamo che nel 1913 la cifra fosse così bassa, allora andiamo da 100 a 500 del 1956, e 640 del 1958, come indici dell'apporto di grano, mentre quelli della popolazione cittadina sono solo 318 e 322. La conclusione di tutto questo è che forse oggi rispetto al tempo dello zar il proletariato cittadino russo mangia un poco più spesso il pane bianco, che allora era sulle sole tavole dei nobili. Ma quanto alla somma di pane bianco e nero ne mangia meno che sotto lo zar. Nel 1913 la dotazione urbana era 7,8 chilogrammi per persona, nel 1956 era 6,9 chilogrammi soltanto!

Non siamo noi a considerare che la rivoluzione vincente si misuri con i chili di pane nello stomaco del proletariato vittorioso, no certo.

Ma, completato il quadro in tutte le sue luci ed ombre diremo che questa rivoluzione cominciamo a doverla declassare anche come una rivoluzione borghese.

## La popolazione quadrupola

Anche alle paurose morie di bestiame che la storia russa ha registrato negli ultimi decenni la nostra trattazione russa ha dedicato ampi capitoli noti ai compagni.

Siccome nella « gara » tra i due sistemi (di capitalismo) il passaggio è veramente notevole, abbiamo nel nostro prospetto, lasciando stare i prodotti utili dell'allevamento come carne latte burro lana e così via — e d'altra parte anche i prodotti non cerealicoli delle colture, non solo a destinazione industriale ma che a destinazione alimentare — voluto presentare la storia in cifre della dotazione zootecnica con le quattro orizzonti inferiori che si riferiscono a Bovini totali, Vacche da latte (già incluse nel numero di questi) suini ed ovini.

Il passaggio è notevole perché quando, dopo avere sostenuto con mezzi davvero all'americana, alla Barnum, il grande bluff industriale, si passa a cercare di varare quello agrario, è ovvio sfruttare la debolezza agraria di tutte le civiltà industriali. Ne abbiamo detto nel recente studio sul capitalismo occidentale (serie del principio del 1959) mettendo in evidenza che in generale la produzione del grano e dei cerea-

li aumenta fino ad un certo punto, nelle civiltà borghesi, e poi prende a decrescere. Ma non decresce perché il proletariato sia messo ad una maggior fame, bensì perché cambia qualitativamente il modo di nutrizione delle popolazioni; queste mangiano meno farinacei perché in loro sostituzione consumano alimenti carni, grassi, anche zuccheri, e ne ha vantaggio il bilancio delle calorie totali.

Si vuole in Russia, e specie nelle presentazioni del XX e del XXI congresso, spiegare le bancarelle cerealicole colla maggiore produzione e somministrazione alla popolazione (schivando meglio che si può la differenza di trattamento tra rurali ed urbani) di alimenti che derivano dall'allevamento di animali domestici, carne, latte, uova, ecc. Ma questo per i proletari delle città e della industria non cela che un tragico vuoto.

Noi diremo qualcosa di tali cifre quanto alle previsioni ed ai confronti male accennati nei rapporti e tesi congressuali. Ma facciamo una pregiudiziale: è mai possibile che l'alimentazione carnea migliori, se peggiora il patrimonio zootecnico? Sì, abbiamo le uova e la carne di bestie da cortile, ma quanto di tali cibi arriva nelle città, dato che se ne possa sapere le cifre?

La prima cifra è dunque quella delle bestie « a grandi corna », senza voler fare con tale frase dell'ironia su quelli che credono al tuonare dei congressi. E nemmeno insinuare che una società basata sulla struttura familiare, idolo ipocrita di ortodossi e di refrattari moderni, può vantare lauti pasti in ragione proporzionale al ramificarsi delle corna. Austere cifre, avanti con sussiego!

Dobbiamo rinviare alla diligenza dei negri (non alludiamo alla vettura Negri!) la ricerca delle cifre bestiame al 1913. Le nostre fonti russe partono dal 1916 e questo forma eccezione nel nostro quadro. Poiché è ben sicuro che dal pacifico 1913 al tempestoso 1916 colle paurose avanzate tedesche vi fu un calo formidabile (ogni vincitore si paga in corna) è certo che il rapporto tra le varie quantità nel corso degli anni è stato più sfavorevole di quello che danno gli indici centesimali nel nostro quadro.

Per esempio i bovini erano 58 milioni nel 1916 e sono stati secondo le notizie di stato 70 nel 1958. L'aumento si riduce al 21 per cento, ma quello della popolazione totale è stato 51 per cen-

to, e quello della popolazione urbana 322 per cento. Come si può credere che in Russia si mangi più carne? Sono storie da dare al bere al dipartimento di stato e al pentagono, ma a noi no.

Noi ci fermiamo a un misero terzo di bovino per abitante, e se vi piace a due terzi di corbo per abitante, e l'oratore dalla bigoncia brandisca i suoi. Invece sotto lo zar, nel 1913, forse ogni cosacco della guardia arrivava a brandire un corno intero; basta che vi fossero allora tanti bovini quanti nel 1958, circa 70 milioni, e non 58 quanti nel famelico 1916.

Non abbiamo la statistica dei cavalli in quanto si vantano sostituiti dai motori meccanici. Comunque i cartelloni colorati (ed. francese Mosca 1958) mostrano che i cavalli vapore meccanici sono saliti a 111 milioni, mentre quelli bestie calavano (in HP, e riteniamo che un HP meccanico abbia dodici zampe) da 24 a 6 milioni tra 1917 e 1957. Guai qui se facciamo un confronto con gli Stati Uniti, pieni di cavalli quadrupedi e dodecapodi!

Anche i bovini, sotto lo zar servivano al volgare uso di tirare l'aratro « come si praticava da millenni », mentre oggi si mangerebbero leccandosi i baffi o si penserebbe a far latte. Ed allora come questa palingenesi si concilia con la statistica delle vacche? Nel 1916 ve ne erano 29 milioni, nel 1958 poco di più, 32 soli. Indice sul 1916 (ma non sul 1913) appena 110, mentre quello della popolazione è (al solito) 151 e della popolazione urbana 322!

## Bestialità minore

Assodato che non vediamo tutto questo latte in più distribuito alle elefantiche città proletarie, e riteniamo che chi si volesse allattare mal si attaccherebbe alle mammelle della balia Nikita, passiamo ai suini e facciamoci un dovere di non alludere più ai grassi leaders. Essi erano nel 1916 (dopo che i tedeschi ne avevano certo mangiato molti e molti milioni per orgoglio nazionale) 23 milioni e sono oggi saliti a 47, circa il doppio. Indice 205. Questo indice batte il 151 della popolazione totale, ma non il 322 della urbana. Ancora non possiamo credere ai panini gravidi fatti di solo prosciutto, ad economia di cereali.

Ci restano gli ovini, ed avremo illustrato tutto il prospetto, limitato alle grandezze fondamentali. La Russia ha sempre vantato i suoi allevamenti ovini (e caprini calcolati in essi). Nel 1916 ve ne erano 98 milioni, e chi sa quanti mai nel 1913 (noi stessi abbiamo strappate capre e pecore ai tedeschi di occupazione, pur non facendo i partigiani dei russi). Oggi sono saliti a 128 milioni, col miglioramento di un terzo. Ma siamo allo stesso punto: la popolazione è una metà di più, e quella delle grandi città è tripla che nel 1913!

Neanche con le carni basse ci possiamo dunque rifare del passivo agrario e zootecnico, che è un evidente rinculo a fronte del progresso industriale.

Il prospetto merita un'ultima occhiata al decoro intermedio dei 40 e più anni, e che torna a tutto disordine del sistema colossiano e del suo mentito collettivismo. Dal 1916 al 1928 e quindi anche nel periodo della NEP e del contadimane alla borghese, la dotazione di bestie sale in media di un quinto. Dopo la pretesa riforma di Stalin si crolla ad indici che le statistiche ci nascondono. Nel 1937 si è ancora sotto zero. Si deve arrivare al 1940 per avere un lieve adeguamento, non sul 1928, ma sul 1916 (e solo per i suini). Viene l'altra guerra e altre agapi dei barbari teutonici, e conviene attendere il 1950 per dichiarare di essere ancora a zero, ossia sul filo dell'indice cento, pure essendo 116 quello della popolazione.

Dal 1950 al 1956 segue una avanzata stentata, e solo nel 1957 tutti gli indici 1916 sono finalmente superati, ma non certo quelli della dotazione per abitante uomo, di cui per il 1958 abbiamo già data la lacrimevole valutazione.

Con questo criterio, anche della popolazione totale e non urbana, solo i maiali si sono moltiplicati più degli uomini. Hanno però dovuto segnare il passo tutte le bestie cornute. Anche se contiamo tra esse la rivoluzione cornuta.

## Il grano da mercato

In un primo riferimento dei cereali totali alla popolazione abbiamo altre volte fatto notare come si era indietro. Partendo da 100 al 1913 siamo nel 1950 e anni seguenti sempre indietro alla popolazione. Solo nel 1955 vi sarebbe un passetto avanti: 130 contro 126. Nel 1958 andiamo a 170 contro 151, ossia nella produzione pro capite appena il premio del 13 per cento. Ma quanta è stata la parte del granturco per gli animali nelle steppe dissodate dell'est? Ci si dice che nel 1956 sono stati così seminati 24 mil. di Ha; 11 volte il 1913.

Come il lettore sa la giusta relazione si ha con la cifra della popolazione che non vive in campagna, in quanto deve comparare il pane, e non consuma sul posto prodotti della terra goduta. Or bene diamo la orizzontale della popolazione urbana, che da 100 nel 1913 arriva a 322 nel 1958 (elaborando sempre su dati ufficiali). Il quadro dimostra che un tale indice sta sempre circa al doppio di quello della produzione di cereali, il che vorrebbe dire che nelle città si mangiava nel 1913 più del 1958; ed esattamente 1,9 volte di più.

Ma ci si risponde (è chiaro, no, che quei big leggono *Programma*?) non con le statistiche della produzione di grano (qui regna il buio fitto salvo qualche indice di Malenkov) ma con quelle citate da Krusciov della « produzione mercantile » del frumento. Usiamo le parole dell'annua-

rio di Stato: « La produzione mercantile dell'agricoltura comprende i prodotti agricoli consegnati o venduti allo Stato o alle cooperative (di consumo) insieme a quelli venduti sul mercato alla popolazione non agricola. I prodotti agricoli che scambiano tra loro i colcos ed i colcosiani non entrano nella categoria della produzione mercantile ».

Queste cifre sono date per taluni anni tanto per i cereali in genere che per il grano, e noi le abbiamo riportate nel quadro sotto quelle della popolazione urbana. Alcune di queste cifre con qualche variazione sono state date da Krusciov nel discorso al Plenum di fine 1958.

Abbiamo qualche dubbio sulla maniera con la quale possono essere state stabilite le cifre relative al 1913. Contro 220 milioni di q.li di cereali alle città ne sarebbero andati solo 84 milioni di grano. Se si tiene poi conto che era questo che in una certa parte si esportava, sarà chiaro come il popolo russo si alimentava di granaglie inferiori. Nel 1928 le granaglie commerciali furono molto minori, ma relativamente si migliorò per il grano. Nel 1940 vi era stato un miglioramento, ma fino al 1953 si segnò il passo, anzi i cereali calarono, ma tra essi il grano aumentò. La cifra del grano ancora aumentata del 1955 proviene da Krusciov, ma sembra assai alta e lo sembrano anche quelle del 1956, date dall'annuario, nelle quali il grano di mercato interno è divenuto i due terzi dei cereali. Infine al XXI congresso è stata annunciata la cifra anche del 1958, non per tutti i cereali ma per il solo grano. Sono 537 milioni di quintali di grano sul totale raccolto di 1365 dichiarato per tutti i cereali. Il salto, dal 1956 al 1958, da 418 a 537 è tanto notevole che potrebbe solo significare una concessione alla alimentazione delle città (le campagne di servono da sé) dovuta adottare per la crisi e truccata da « riforma rivoluzionaria ».

Comunque fatte tutte queste riserve è alla cifra della popolazione non rurale che, seguendo un criterio che demmo nel principio del 1957, vogliamo riferire la disponibilità di granaglie. Se si tratta di tutti i cereali, poniamo al 1913 l'indice cento sia all'apporto di cereali che alla popolazione urbana. Nel 1928 abbiamo 47 e 100 con grave penuria. Nel 1940 vi sarebbe stato un primo miglioramento: 174 contro 218, ma sempre sotto il 1913. Mancano i dati degli anni critici e si viene al 1953 con un passo indietro: 163 contro forse 300, ossia il 46% peggio del 1913. La cifra ultima del 1956 ci dà l'indice 278 contro 315, ossia sempre le città in di-

# VITA del partito

— Particolare successo politico ed organizzativo ha avuto l'annunciata riunione dei gruppi romagnoli a Forlì il 28 e 29 giugno.

Nella prima giornata, presenti i gruppi di Forlì, Ravenna, Cervia, Russi, Cesenatico, Meldola e alcuni simpatizzanti, un compagno di Bologna e, in seguito, un compagno di Firenze hanno trattato diversi punti, particolarmente interessanti l'uditorio, dell'economia marxista e dell'evoluzione del capitalismo mondiale e, al pomeriggio, hanno illustrato e commentato i grafici relativi al corso storico dell'economia capitalista e il recente « Abaco dell'economia marxista ».

Nella seconda giornata, in riunione di gruppo, è stata data risposta a numerosi quesiti sollevati da simpatizzanti. L'entusiasmo che ha contrassegnato le riunioni ha suggerito il proposito di tenere a breve scadenza una serie di analoghi convegni locali in Romagna, al fine soprattutto di rafforzare nei compagni la conoscenza approfondita della teoria marxista e rivoluzionaria. Sono state raccolte per il giornale L. 9750, con l'augurio che la nostra stampa diventi sempre più ricca e formativa.

Una seconda riunione è stata tenuta, nel quadro di un ciclo di incontri fra compagni e simpatizzanti, sia a Forlì che a Genova, il 29 giugno. Entrambe hanno segnato un passo avanti nella vita ormai intensa del gruppo torinese, e nella ripresa di quello ligure. Della riunione del 12 luglio a Casale, dedicata al ricordo dell'eroica milizia rivoluzionaria di Mario Acquaviva, informeremo nel prossimo numero.

Con la partecipazione dei compagni di Piovone-Rocchette e Palmanova si ebbe il giorno 28 giugno a Trieste una riunione alla quale presero parte anche alcuni simpatizzanti triestini. Oggetto ed argomento di discussione oltreché la situazione triestina ed in particolare quella sindacale, i problemi ad essa connessi con i riflessi sul piano nazionale ed internazionale. A tali argomenti prendevano parte tutti i presenti; faceva il punto il compagno Gigi sintetizzando e puntualizzando le risultanze emerse.

La riunione si chiudeva tra il più vivo interesse dei presenti cui faceva seguito una sottoscrizione ed un prossimo augurio di nuovamente ritrovarsi.

## Perché la nostra stampa viva

CASALE POPOLO: Pino 100, Pietro salutando Formenti 1.000, Zavattaro 100, Felice 200, Pederzoli 700, Caffè Mogol 70, Saluti ad Asti 30, FORLÌ: G. 500, Emilio 500, il proletario 500, Gastone 500, Bianco 200, Giuliano 500, Cesare 500, Turiddu saluti Mariotto 300, Romeo 200, Paolo 500, Barattini 500, Manoni 1.000, Dino e Rina 1.000, Libero 200, Socrate 500, B. 500, Nereo 300, Michele 350, Valeria 1.000, Elvezio 200 TORINO: Gilodi ricordando Vercesi e Totò 1.000, Rossi 200, Ceglia 300, Varesio 500, Gaia 500, Patris 250, Gogliano 250, Giancarlo 2.000, Vasco 1.000, MESSINA: Elio 1.000. ROMA: Ida da Bruxelles 10.000, Alfonso straordinario 5.000. TORINO: Stocca gridando abbasso i mangiasteco 500. MILANO: Mariotto 500, 500, Bruno 100, uno 110, Antonio 85, Osvaldo 500, Paolo 1.000, il protettore dei ladri 1.000, Libertino 500, Luigi 300, Gaetano 50, Nino 670. VIAREGGIO: pro stampa 2.550. NAPOLI: R. Rossi saluta Amadeo 10.000. SOCCHEVIE: aiuto alla stampa 1.000. LA SPEZIA: 500 (dinari 600).

Totale L. 53.865. Totale precedente L. 440.365. Totale attuale L. 494.230.

## VERSAMENTI

ROMA: 10.000, S. M. MADDALENA: 2.050, VIAREGGIO: 3.000, TORINO: 500-7000, NAPOLI: 10.000-2.000, SOCCHEVIE: 1.500, MESSINA: 1.000, ROMA: 5.000, CASALE: 2.200, PORTOFERRAIO: 720, FORLÌ: 9750.

## A COSENZA

« il programma comunista » è in vendita presso l'edicola di SALVATORE TURCO in Corso Mazzini, angolo Palazzo Giuliani.

Responsabile BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e c. Via Orti, 16 - Milano Reg. Trib. Milano N. 2839

## Edicole col "PROGRAMMA"

### MILANO

« Programma Comunista » è in vendita alle edicole di: Piazza del Duomo, portici settentrionali, angolo via Mengoni - Piazza Fontana - Corso Porta Vittoria davanti alla C.d.L. - Porta Volta, ai due lati dell'imbocco di via Ceresio - Porta Nuova, piazza Princ. Clotilde - Largo Cairoli, ang. via San Giovanni sul Muro - Via Orefici - Piazza Napoli.

### GENOVA

Piazza De Ferrari, angolo Salita Fondaco; Piazza De Ferrari, angolo Portici Accademia; Galleria Mazzini; Piazza Corvetto, angolo via S. G. Filippo; Via XX Settembre, parte Cinema Orfeo; Piazza Verdi; Via Giovanni Torti; Piazza Martines; Piazza Teralba; Via S. Bernardo; Via Filippo Turati, angolo S. Lorenzo; Piazza Cavour, di fronte peschiera; Corso Torino, libreria Patrini.

### ROMA

Edicola Piazza di Spagna, Piazza Bologna, Piazza Flaminio, via Plebiscito ang. vicolo Doria.

### FERRARA e provincia

Edicola viale Cavour - Edicola Stazione Ovest. Pontelagoscuro: Edicola Piazza.

### TRIESTE

Largo Barriera Vecchia (presso Cinema Massimo) - Piazza Goldoni (Bar Venier) - Stazione Centrale FF.SS. (Interno).

### FIRENZE

Edicola Mazzanti, Portici di piazza Repubblica, presso chiosco degli sportivi - Edicola Gasperetti, via dello Statuto, presso i ponti della ferrovia - Edicola Piazza S. Marco - Edicola Via della Colonna di fronte al Liceo Michelangelo - Edicola di fronte a S. Maria a Coverciano.

### MESSINA

Viale S. Martino 311 (Ponte Americano) - Chiosco via Concezione, n. Antonio - Bagnacavallo: Edicola

### CATANIA

Agenzia Giornali Chiavaro, via Etna 124.

### NAPOLI

Edicola vedova Jorio, Piazza Nicola Amore - Edicola Angiporto, Galleria Umberto I.

### SPEZIA

Via Chiodo, due edicole; via Persio, angolo via Chiodo.

### FORLÌ

Edicola Damerini, Piazza Saffi (angolo Suffragio) - Edicola Galeati, angolo Barriera G. Mazzini, Piazzale O. Mangelli.

### UDINE

Edicola Petronio, via Vittorio Veneto 5.

### PALMANOVA

Giornaleria Guido Bono, Borgo Udine.

E' in vendita  
a L. 350  
**Abc**  
del comunismo  
di Bucharin  
e Preobrazenski